Anno XVII. Sabbato, 10 Dicembre 1864 N. 341.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese;
Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3, a Londra; da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi*, alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi alla Società Generale degli Annunzi, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 9 dicembre

I TRIONFI DELLA PRUSSIA

È opinione generale che nell'interminabile conflitto della diplomazia tedesca, il signor di Bismark abbia in questi ultimi tempi riportato un trionfo, obbligando cioè l'Austria a malgrado del voto delle sue Camere e degli interessi della sua politica tradizionale, ad abbandonare i piccoli e medii stati della Confederazione e rimettersene unicamente alla decisione delle due grandi potenze tedesche rispetto alle provincie dell'Eider strappate coll'ultima guerra alla dominazione del re di Danimarca.

Vi ha chi soggiunge che il trionfo della Prussia potrebbe essere anche più completo e che dopo aver superata la opposizione dei piccoli e medii stati della Confederazione essa saprà, ove duopo, un bel giorno farla in barba all'alleato austriaco, annettendosi cioè quei ducati col favore della Francia e dell'Inghilterra che si avrebbe modo di propiziarsi restituendo la parte settentrionale dello Slesvig alla Danimarca ed applicando al restante il nuovo principio di diritto pubblico, vale a dire il suffragio universale; ma queste belle cose sono ancora in *fieri* e nel momento attuale noi dobbiamo attenerci al fatto e prestar fede alla parola dei ministri di Austria e di Prussia, i quali dichiararono « di voler solo definire la questione pen- « dente della successione in guisa che « corrisponda alla dignità delle parti e « tenuto pure conto degli interessi e dei « diritti della Confederazione. »

Come dunque si vede, se vi ha qualche disegno di annessione, è costretto a starsene ancora assai modestamente nascosto, per cui, se trionfo della Prussia vi ha in questo affare, bisogna confessare che è di una natura sua speciale e limitata.

Non devesi infatti dimenticare che la Prussia si affatica da sedici anni a questo risultato; ha per due volte tentate le prove delle armi ed ha quindi sostenuti sacrifici lunghi e pesanti, ed è a fronte di questi che devesi misurare il vero valore della vittoria a cui adesso s'inneggia.

Lo si disse sempre, che la Prussia avea nella Germania la missione e l'ambizione che il Piemonte aveva avuto in Italia, che non è omai possibile sfuggire da quel confronto al quale anche involontariamente si è tratti.

Nel 1848-49 una guerra disgraziata, a cui succede un periodo di operosa preparazione: nel 1859 per l'Italia, un lustro dopo per la Prussia, un'altra guerra fortunata; ma più in là il paragone non può spingersi, perchè mentre in Italia si è quasi portato a termine il lavoro dell'unificazione nazionale, per parte della Prussia non si osò tampoco pronunciarne la parola. Ed è appunto perchè non si osò pronunciare la grande e feconda parola, che noi vediamo condannata la politica prussiana a sterili risultati. Dopo quindici anni da che la Prussia è in continuo movimento, non si sa ancora in Germania quale sia il vero scopo a cui mira. Avversaria ed alleata dell'Austria, protettrice a volta a volta delle idee liberali, il cui svolgimento naturale non sa tollerare presso di sè, essa ha saputo piuttosto respingere le forze nazionali che spontaneamente si rivolgevano verso di lei in sembianza amica che allearsele, e si è creato degli ostacoli colà dove, con una maggiore franchezza, avrebbe immanchevolmente trovato appoggio e simpatia.

Ne venne per ciò che una potenza la quale aveva già il privilegio di sedere nell'areopago dei maggiori stati europei che, per nerbo di truppe, per ricchezza di finanze, per la civiltà avanzata delle sue popolazioni avrebbe dovuto far maravigliare il mondo per la grandezza delle sue imprese si è condannata invece ad una agitazione sterile di risultati e sino al giorno d'oggi può dire di non aver ottenuto nemmeno un bricciolo di quei vantaggi materiali ed evidenti che i popoli e la storia sanno solamente apprezzare come meritevoli d'essere studiati e raccolti.

Il Piemonte, assai più piccolo, con un esercito che era la decima parte di quello prussiano, con finanze pur troppo ancora più sottili dell'esercito, ebbe il coraggio di dire chiaro e netto il disegno che meditava, d'invocare quell'idea nazionale che pare scotti le labbra alla Prussia, ed il Piemonte ha fatto quello che la Prussia non seppe nemmeno adombrare.

E poi negate la potenza delle idee!

Ma il certame non è ancor finito. La finezza diplomatica del signor di Bismark avrà ancora occasione di mostrarsi e forse, per un'altra via più lunga, saprà giungere anch'esso alla stessa meta, a cui noi siamo arrivati. Abbiamo sentito attribuirglisi l'intenzione di un qualche riavvicinamento alla parte liberale dei costituzionali prussiani.

Vorrebbe dirsi con ciò che il ministro prussiano sente la necessità di rifare le sue forze a quella fonte, a cui s'inspira la giovane generazione tedesca?

Potremo vederlo e fra breve, ma sino a quest'ora in tutto questo *ibis redibis* della politica prussiana, noi non sappiamo scorgere che una utilità relativa. Certamente gli avversari della Prussia hanno fatto peggior prova di lei. Tanto l'Austria che i suoi fedeli alleati della Confederazione mostrarono la più assoluta impotenza a lottare contro l'audace volontà del gabinetto prussiano. Ma tutto questo non è che un risultato negativo fintanto che si resta lì, e gli avversari della Prussia potranno facilmente consolarsene, perchè, se in fine dei conti toccasse anche a lei di andarne colle mani vuote, non sarebbero essi che avrebbero fatta la più triste figura. Il bruciore delle maggiori spese fatte sin qui, non sarebbero essi a sentirlo.

L'*Italia* di Napoli del 6 pubblica la seguente corrispondenza:

S. Giov. Incarico, 8 dicembre.

Stamattina veniva in Pico condotto il brigante Antonelli Giuseppe di Pastena arrestato da una pattuglia di squadriglia mista ad alcuni carabinieri della medesima stazione.

L'Antonelli unito ad altro suo feroce compagno si recava presso il fondo di certo Sossio Bianco in contrada Pezza per esigere dallo stesso trenta piastre impostegli a titolo di tassa! Se non che faceva male i suoi conti. Di repente la voce, e più il fucile del carabiniere Tomasini 1° Giovanni, che gli si parava dinanzi tremendo, ebbero forza a non farlo indietreggiare di un passo, sicchè in quel momento di forte perplessità e sconcerto morale fu agevole agli altri individui, ch'erano in agguato, arrestarlo.

Assicurato l'Antonelli, il Tomasini corse dietro al compagno, il quale si dava a precipitosa fuga — Per due volte ebbe a scaricargli il fucile: ma le boscaglie, che in quel luogo sono spesse e folte, e le rupi che si alzano prominenti in ogni tratto, lo tolsero dalla vista e dalla possibilità di esser preso — Il brigante però lasciava la sua cappa, ed un zaino vuoto sul terreno.

L'arrestato Antonelli era armato di una carabina ed alcuni mazzi di cartucce — Egli è un brigante di giovane e fresca età, ma le sue gesta rimontano, a quanto pare, a ben lungo tempo.

Si ha tutta la certezza, che costui fu l'uccisore dell'infelice Sarracino, di cui fu parola nella mia corrispondenza del 12 p. p. mese, e di tutti i furti succeduti sinora — Fu al Pico capo-luogo del mandamento con tutti i suoi coetanei di Pastena a tirare dall'urna il suo numero di leva, ma lo sventurato aveva già l'animo guasto. Dopo pochi giorni, temendo essere chiamato al Consiglio di leva in Formia, si caccia nello stato romano, ed incomincia la sua gloriosa campagna — Sarà spedito al tribunale militare di Gaeta.

Verità e giustizia vogliono si tributi una parola di lode all'operosità dei carabinieri Tomasini 1° Giovanni, e Rubiolo 1° Chioffredo, non che alla squadriglia, che sotto la dipendenza del bravo brigadiere Perego, si distingue per attività, e somma solerzia.

PARLAMENTO AUSTRIACO

Il telegrafo ci ha già segnalato un incidente bellicoso che ebbe luogo nella seduta del 5 della Camera dei deputati di Vienna, di cui diamo il riassunto, e nella quale vennero votati i paragrafi 14-17 dell'indirizzo relativi alle finanze. Il corrispondente della *Triester Zeitung* così si esprime su le parole con cui il signor Di Frank pose fine al suo discorso su la questione finanziaria: « Non appena eragli sfuggita la sua bellicosa espressione, il sig. Di Schmerling venne in fretta dal barone Burger, e s'intrattenne con lui gesticolando in modo vivace. Il suo volto assai torbido faceva vedere chiaramente il suo scontento. » Lo stesso corrispondente dice pure che il discorso del signor Herbst, candidato al ministero delle finanze, fece grande impressione su la Camera.

Ecco i tratti principali di quella seduta:

Giskra (relatore) nota come non sia stato osservato nel bilancio il principio che le spese siano commisurate alle entrate. Nota come i carichi delle imposte diventino sempre insopportabili, e le esazioni per atti esecutivi sempre più deplorabili. Gli appelli continui al credito hanno per effetto lo scemare del credito, e la amministrazione delle finanze si incontrò in imbarazzi, sebbene la rappresentanza dell'impero avesse stanziate le entrate necessarie per colmare il *deficit*. Le spese straordinarie dello stato militare andarono sempre crescendo dal 1860, e il ministro, sebbene in una delle ultime sedute abbia dichiarato, che non ha voglia di lasciarsi ire ad espettorazioni sul bilancio militare, pare non potrà sottrarvisi *(applausi)*.

Dott. Herbst (di Praga). La posizione finanziaria è assai grave ed occupa gli animi. Qui solo non si trova quell'orribile apatia provocata da una stagnazione di lunghi anni nella vita pubblica. Le cattive finanze afforzano la schiera della opposizione, non di quella che si fonda sul terreno costituzionale, ma di quella ch'ebbe sempre in orrore lo sviluppo promesso dalla patente di febbraio. L'oratore viene da un paese ove un tale stato di cose ferisce ogni giorno lo sguardo di tutti.

Io non dubito, egli continua, che la trasformazione non debba venire dalle condizioni finanziarie. Un vero governo costituzionale deve adoperarsi a scemare gli affari, a straiciarne tutto che non è oggetto proprio del governo. Avrà minori organi, ma meglio costituiti, e sottoporrà questi sotto la protezione di un riscontro più reale di quello degli scribacchini e della vigilanza delle autorità superiori e centrali, sotto la protezione di una vera e non ristretta pubblicità e di organi autonomi. Ma un governo che non sa emanciparsi dallo spirito burocratico, e amministra i suoi sudditi nel presupposto della minore età, dovrà avere organi dovunque, senza potere fidare in essi per il troppo numero e la mala disposizione loro. Questo spirito dell'amministrazione tiranneggia il bilancio d'anno in anno, come mostra l'aumento degli impiegati e delle spese rispettive, non perchè gli affari rendano necessarii più impiegati, ma perchè un maggior numero d'impiegati fa nascere un maggior numero di affari e quindi di oneri. Quindi il perpetuo circolo: *Più imbratti di carta, perchè ci sono più impiegati, e più impiegati perchè c'è più da scrivere (approvazione)*. Un governo, che non sa stimare il pregio della pubblicità, dovrà procurarsi dei rappresentanti delle sue opinioni, con aumento di spese; dovrà pagare una folla d'impiegati che dirigano la stampa e influiscano su essa; senz'altro effetto che quello di gravare i contribuenti.

L'oratore mostra l'attinenza del complesso della politica estera con la posizione finanziaria, e fa la critica della politica estera.

La critica delle finanze non si limita alle condizioni finanziarie; *le condizioni finanziarie sono il resultato delle operazioni di tutto il ministero (approvazione)*.

L'oratore espone il *deficit* del 1865. Secondo lui, tutto quanto non è coperto dalle entrate è *deficit*, mentre il ministro delle finanze espose, che tutto quello, per cui si sono procurati i mezzi, non è più *deficit*. Egli mostra che il *deficit* reale, nel suo senso, sale a 78 milioni, e non a 12 milioni come vuole il ministro. Si prevedono maggiori spese per la cancelleria aulica dell'Ungheria e per gli interessi del debito pubblico. Diminuiranno le entrate su gli zuccheri, la tassa su gli acquisti e le rendite, mentre ogni giorno ci reca la caduta di grandi stabilimenti, di oggetti imponibili.

Parlando del conto consuntivo del 1862, domanda che è avvenuto dei 79 milioni a cui sommava lo stato di cassa alla fine di ottobre del 1862. Che cosa è avvenuto del credito accordato pel 1864 per portare lo stato di cassa a 25 milioni, e dei 40 milioni accordati pel 1863 in via di operazione di credito?

Bisogna retrocedere da questa via. Non è più possibile accrescere le imposte. L'oratore accenna specialmente al sale. Si consumò molto meno sale da cucina e molto più sale per gli usi agronomici.

Nell'imposta diretta fu raggiunto l'estremo limite, segnato dalla necessità degli atti esecutivi per le esazioni. L'oratore allega casi importanti di varie provincie.

Bisogna lasciare la via degl'imprestiti e stabilire l'importante principio che nella pace, eccettuate date condizioni straordinarie, le spese devono essere coperte dalle entrate. Ci è un confine oltre cui cessa la teoria, è il confine del possibile.

Il presente non ha il diritto di rendere impossibile all'avvenire l'adempimento degli scopi dello stato *(approvazione)*. Il tempo delle frasi fiorite è passato; bisogna sapere dove siamo, senza ciò non v'ha salvezza *(vivi applausi)*.

Il ministro delle finanze, di Plener. Se il governo fece uso crescente del credito pubblico, fu sempre in casi straordinari. La calamità in Ungheria, il riscatto della carta monetata nel 1864, le spese della campagna militare, un ammortamento di 60 milioni del debito pubblico pel 1865, sono spese che non si potevano eseguire con riduzioni del bilancio. Il ministro rammenta come prova in favore del credito finanziario dello stato un prestito in danaro per 30 milioni contratto presso capitalisti esteri. Nota che le difficoltà nelle operazioni di credito nel 1864 non furono solo nell'impero austriaco. Paragona il corso degli effetti più considerevoli dopo il gennaio 1861 con quelli d'oggi per mostrare l'influsso benefico del sistema costituzionale. Ammette che segnatamente le imposte dirette siano in parte oppressive; ma spera che si discuteranno i disegni di riforma dell'imposta presentati nell'ultima sessione per avere una base più giusta.

Parlando degli stati di cassa, segnatamente dei 70 milioni del 1862, dice che nelle 7000 casse della monarchia austriaca si possono trovare da 50 in 60 milioni e più, ma che sono necessari per mantenere la cassa al corrente e in istato di solvibilità. Conchiude dicendo che il governo aderisce pienamente al principio dell'economia proclamato nell'indirizzo, e prenderà provvedimenti in tal senso per la riduzione delle spese, che avrebbe già fatto di proprio moto e senza invito speciale della Camera. Gli spiace che con le critiche si rovini il credito del paese, mostrandone peggiori del vero le condizioni, e si dia un esempio che nessun paese estero imita.

Il ministro della guerra cav. di Frank. È stato notato che nel bilancio pel 1865 il piede totale dell'esercito nel regno lombardo-veneto, nella Carinzia, Carniola ed Istria importa 131,000 uomini. Esso importa quivi solo 113,000 uomini, comprese truppe, autorità e stabilimenti. Gli altri 17,000, citati dal signor relatore, dottore Giskra, vennero distribuiti nelle fortezze federali della Germania, in Dalmazia, in Transilvania, e in genere nelle altre provincie, ove se ne mostrò bisogno momentaneo. In una assai tetra esposizione del signor relatore è pure stato notato in quale inquietante progressione cresca il numero dei battaglioni austriaci. Io devo sottoporre all'attenzione dell'Alta Camera che questo aumento è un provvedimento di organizzazione sorto dall'avere noi fatto trapasso dal sistema a tre righe al sistema a due righe; fu questo un progresso tattico, mediante il quale andiamo di pari passo con gli eserciti delle altre grandi potenze.

Io naturalmente faccio oggi astrazione dall'intero bilancio; ma devo farmi lecita un'osservazione devo respingere onninamente il rimprovero che mi venne fatto dopo un fuoco incrociato per sè già vivace, che io tema di prendere la difesa del bilancio innanzi alla Camera *(grida a sinistra — espettorazioni)*. Chieggo scusa. Non temo difesa di sorta. Devo dichiarare che io mi presenterò innanzi alla nostra Commissione pel bilancio con tutta la verità, con tutta la fiducia e con tutta la franchezza, e che io mi sforzerò di esporre alla nostra Commissione la necessità del presente nostro piede di pace per conservare l'attitudine dell'esercito ad entrare in campo, e lo convincerò pure della necessità e opportunità dei nostri provvedimenti di organizzazione. In tale occasione io non mi ripărerò dietro la persona del ministro (al centro — *bene!*), come si rimproverò — e, credo, a torto — al mio onorevole predecessore qui presente. Io credo, o signori, dover rivolgere la vostra attenzione sull'inconveniente dello strombazzare a tutti i quattro venti quali siano i nostri lati deboli, se

---

APPENDICE

MISCELLANEE SCIENTIFICHE

(Continuazione — V. nn. 271, 278, 285. 292, 299, 313 e 327)

L'acclimazione in Francia

Or son pochi anni alcuni chiari scienziati nonchè benemeriti uomini di stato e finanzieri si unirono per costituire la Società zoologica di acclimazione che ha sede in Parigi. Il principale iniziatore della Società, quello che da principio la presiedette e ne diresse i primi lavori, fu Isidoro Geoffroy di Saint-Hilaire, rinomatissimo naturalista, e figlio di uno scienziato pur molto celebre. Egli diceva un giorno a parecchi suoi colleghi e discepoli adunati per stabilire le basi della nascente istituzione: « noi dobbiamo fondare una associazione senza esempio finqui; una associazione di agricoltori, di naturalisti, di proprietari, di uomini colti ed intelligenti, non solamente in Francia, ma in ogni paese civile, affine di cooperare unitamente al conseguimento di uno scopo che richiede l'opera di tutti, e che deve riuscir vantaggiosa ad ognuno. Noi dobbiamo popolare i nostri stagni, le nostre foreste, i nostri fiumi di ospiti nuovi; aumentare il numero degli animali domestici, che son la maggior ricchezza del coltivatore; accrescere e variare le sostanze alimentari tanto insufficienti al dì d'oggi; noi dobbiamo creare nuovi prodotti economici ed industriali e dotare così l'agricoltura, il commercio, l'umanità di beni fino ad ora ignoti o negletti, ma che diverranno in avvenire non meno preziosi di quelli lasciatici dalle passate generazioni. »

Quando già incominciavano a farsi palesi i buoni risultamenti della nuova Società, alla fine del 1861, la morte rapiva alla Francia quel nobilissimo ingegno con rammarico grandissimo di quanti lo avevano avvicinato e dei molti ammiratori che i suoi scritti gli avevano procacciati. Ma le massime e le dottrine di cui egli si era mostrato sì caldo propugnatore non andarono perdute, e quegli studi cui avea consacrato quasi tutta la vita e che avea tanto contribuito a diffondere in Francia trovarono dopo la sua morte valenti continuatori.

La Società zoologica fu veduta nascere con indifferenza, ma più tardi, quando si comprese lo scopo che essa si è prefisso, e segnatamente dopo l'apertura del Giardino di acclimazione, si cattivò la simpatia del pubblico, il favore dei principi e dei doviziosi, e la protezione del governo. Allora acquistò in breve tempo ragguardevole sviluppo, e al dì d'oggi essa conta più di 2000 soci, fra i quali parecchi sovrani, e possiede estese tenute, nonchè abbondanti mezzi pecuniarii.

Nelle provincie e all'estero il buon esempio fu presto imitato, e si formarono molte Società affigliate od aggregate a quella di Parigi, le quali, mentre ricevono da questa sussidi ed impulsi, concorrono efficacemente a raggiungere lo scopo comune, divulgando le pratiche della acclimazione, moltiplicando e variando le condizioni degli esperimenti. Ora Grenoble, Bordeaux, Marsiglia, Poitier, Digne, Nizza e molte altre città hanno ciascuna una Società di acclimazione; ve ne hanno pure nella Guiana francese, nell'isola della Riunione in Algeria, alla Martinicca, alla Guadalupa, ecc. All'estero se ne noverano moltissime tanto di affigliate, quanto di aggregate, in Prussia, in Russia, in Egitto, in Italia, in Germania, in Isvizzera, ecc. In Australia esse prosperano meglio che altrove; diffatti ve ne hanno a Melbourne e a Sidney, ad Hobart-Town nella Tasmania e nella remota Nuova Zelanda, ad Accekland ne sorsero due.

La Nuova Olanda, quella lontana ed estesissima isola, deve alla introduzione degli animali domestici d'Europa la parte maggiore della sua presente prosperità. I primi viaggiatori che approdarono su quella terra vi scuoprirono con maraviglia una fauna stranissima e nuova, ma non un sol ruminante, non un pachidermo, non un mammifero domestico o suscettibile di esser utile all'uomo altrimenti che come selvaggina. È noto che i miseri indigeni seminudi ed erranti vivevano (ed in gran parte ancora vivono) di scarsi vegetali e di poca cacciagione con gran stento ottenuta. Ora sulle verdi e sterminate praterie di quella regione si impinguano cavalli, buoi e branchi innumerevoli di pecore, che rendono ai coloni inapprezzabili servigi. Recentemente vi fu introdotto anche il cammello, ed alcuni individui lasciati in libertà nell'interno dell'isola si moltiplicarono ed originarono una razza selvaggia. Per cura del governo di New South Wales vi fu inoltre importato l'alpaca delle Ande, e così laddove la natura avea con maggior parsimonia distribuiti i suoi benefizi, là il perseverante colono ha saputo adunare i più preziosi rappresentanti dei tre continenti.

Sebbene effettuati senza norma ed in tempi e luoghi non sempre opportuni, questi tentativi ebbero sì felice risultato che la popolazione e le autorità di quelle colonie comprendendo l'importanza e l'utilità dell'acclimazione, fecero a gara per promuoverne lo sviluppo ed il progresso. Diffatti il governo di Vittoria votò, pochi mesi or sono, la spesa di 12,500 franchi per apportare il salmone nei fiumi di quella provincia; New South Wales sborsò 375,000 franchi per acquistare una mandra di alpaca, e potrei citare molti altri esempi di tale lodevole prodigalità.

Il trasporto di animali da un paese in un altro si è fatto da tempo immemorabile, ed è cosa certa che fra le 48 specie di animali che sono soggette all'uomo, 7 soltanto sono indigene in Francia e sono: il cigno, l'oca, l'anitra, il piccione, la carpa (forse), la sanguisuga e l'ape comune; le altre provengono quasi tutte dall'Asia centrale, da quella regione ove i sacri libri, le tradizioni e i documenti filologici fanno supporre avesse nascimento la razza caucasica. — Per talune specie (anitra, gallinaccio, coniglio) la sto-

bene ciò possa essere desiderabile pel ministro della guerra. Ma io posso conchiudere assicurando che l'esercito della patria si forzerà di compensare ad usura i gravi sagrifizi finanziarii che voi fate per mantenerlo atto ad entrare in campo, e dei quali egli riconosce e apprezza la portata, quando giungerà l'istante del pericolo, quando avrà luogo un assalto forse non tanto lontano contro l'integrità dell'impero.

Dopo poche parole del relatore, i paragrafi sono votati. Votarono contro i ministri, parte dei transilvani, il banco dei conti e i tirolesi.

NOTIZIE D'AMERICA

Le notizie da Nuova York in data del 26, quali le troviamo nei giornali inglesi, ci danno su la battaglia di Bull's Gap un resultato ben diverso da quello che ci recò il telegrafo di ieri l'altro. Invece di essere vincitori, i federali vennero sconfitti a Bull's Gap. Ecco il dispaccio relativo:

Il generale Breckenridge riferisce che la sua cavalleria, sotto i generali Basil Duke Vaughan, sconfissero le forze federali sotto Gillem a Bull's Gap il 14, catturando parecchie centinaia di prigionieri, 10 schiere di uomini di colore, 6 cannoni, 50 vagoni carichi e molte armi minute.

Altre relazioni dicono che Breckenridge inseguì Gillem fino alle pianure di Strawberry, e fece 850 prigionieri, prese 150 vagoni, e che Gillem si ritirò la notte nelle fortificazioni di Knoxville.

I confederati attaccarono i federali a Fayetville (Arkansas) il 20 scorso, ma vennero respinti. La città venne investita strettamente fino al 3 corrente, quando i confederati vennero rinforzati da 6000 uomini delle forze di Price. I confederati vennero tenuti a bada fino al giorno seguente in cui arrivarono i generali (federali) Curtis e Blunt, e i confederati si ritirarono con la perdita di 1000 uomini.

Le altre notizie si riferiscono alla marcia di Sherman, il quale, dopo avere distrutte tutte le opere ed edificii e magazzini pubblici d'Atlanta, e devastate le proprietà dello stato e del governatore nella campagna, arse Jonesborò, Griffin, Stone Mountain Hillesborò, Monticello, Canton, e si diresse verso Macon ed Augusta. I giornali della Georgia dicono che Sherman largheggia nel distruggere ed ardere, sorpassando gli ordini avuti. Beauregard sarebbe giunto in soccorso della Georgia. La legislatura di questo stato si sciolse dopo aver chiamato alle armi per 400 giorni tutti gli uomini abili dai 15 ai 45 anni.

Dicesi che il governatore confederato della Luisiana abbia armato 10 reggimenti di negri. Un terribile incendio esplose a Nuova York. Quattordici alberghi presero fuoco. Il *World* dice che fu un tentativo diabolico per ardere la città. Due pretesi emissari confederati furono arrestati.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nella *France* dell'8:

Ciò che avviene, presentemente, in Germania, a proposito dell'esecuzione federale nei ducati, ha posto in evidenza la profonda divisione che esiste fra gli stati de' quali è composta la gran nazione alemanna.

Questa divisione va tutta a vantaggio della Prussia, la quale non aspira che a far prevalere la propria influenza a giudizio dell'Austria.

Ma la Russia, che non vedrebbe con piacere l'ingrandimento della Prussia, cerca, secondo quanto si assicura, di ristabilire il buon accordo fra le due grandi potenze germaniche. Infatti si dà per certo che il principe Gorciakoff abbia indirizzato, alcune settimane or sono, un dispaccio in questo senso alla Prussia.

Si legge nel *Nord* di Parigi dell'8:

Si credeva che dopo lo sgombero dei ducati per parte delle truppe federali, la questione della successione avrebbe fatto un passo decisivo. Al contrario, una lettera da Berlino annunzia che prima di esaminare i diritti dei diversi pretendenti, la Prussia e l'Austria stabiliranno un governo provvisorio, sugli elementi del quale i due governi si trovano però in completa discordia. Mentre il gabinetto di Vienna desidera che i ducati siano amministrati provvisoriamente da tre commissari nominati, uno dall'Austria, l'altro dalla Prussia e il terzo dalla Dieta germanica, il gabinetto di Berlino chiede al contrario che l'amministrazione provviseria dei ducati sia affidata ad un governatore che sarebbe il principe Federico Carlo o il principe Antonio di Hohenzollern.

L'imperatore Alessandro di Russia ha ordinato per mezzo di un *ukase* imperiale, al Senato, di promulgare la legge sull'ordinamento giudiziario, il nuovo codice penale e l'ordinamento dei tribunali civili e criminali, non che dei giudici di pace.

Leggesi nella *France* dell'8:

Secondo corrispondenze particolari giunte dall'Egitto, pare che l'arbitrato relativo alle difficoltà che erano sorte fra il viceré e la Compagnia del Canale di Suez, abbia provocato delle osservazioni abbastanza gravi per parte del viceré, da ritardarne l'esecuzione. Aspettiamo maggiori particolari col prossimo corriere d'Alessandria e di Costantinopoli.

I giornali francesi annunziano che i *tredici* condannati in appello dalla Corte imperiale di Parigi per illecita associazione politica, intendono ricorrere in Cassazione.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente MANNO.

Seduta del 9 dicembre.

La seduta è aperta alle ore 12 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge pel trasferimento della capitale.

SIOTTO-PINTOR (per un fatto personale). Ora che la discussione volge al suo termine sento il debito di fare una protesta contro coloro che mi hanno quasi accusato di aver strascinato nel fango la più nobile, la più grande delle istituzioni mondiali. Forse la mia parola è troppo incisiva; io però non ho parlato del pontificato evangelico, ma di una istituzione puramente umana. Togliete la vivacità delle espressioni e vedrete che non ho voluto dire più di quanto si dica nella relazione. A me preme sappiate che ciò che io scrivo o dico del dominio temporale del papa nasce da ciò che il mio senso cattolico si rivolta all'idea d'un papa re, come si rivolta a quella d'un re papa. Io ebbi occasione di conoscere un eminente membro del clero anglicano, il quale mi diceva che, tolto il dominio temporale, tutta la chiesa di Cristo si riunirebbe facilmente.

PRES. invita l'oratore a non entrare nel merito della questione.

SIOTTO-PINTOR insiste nel suo ragionamento e parla del tipo del sacerdote cattolico. L'assemblea accoglie le sue parole con rumori. Il presidente ripetutamente lo ammonisce che non si allontani dal fatto personale. Finalmente l'oratore conchiude gridando che è cattolico e italiano per la vita e per la morte.

VALERIO. Quando venni per prender parte a questa discussione, per essere interamente libero nell'espressione de' miei affetti e dei miei voti, deposi nelle mani del ministro dell'interno la mia demissione della carica di prefetto di Como.

Da una parte ho udito accuse di piemontesismo, brutta parola che non dovrebbe essere stata mai pronunziata, dall'altra ho veduto sdegni, rancori troppo piemontesi.

Finora udiste la parola di coloro che non promossero, non iniziarono la rivoluzione, ma la secondarono e la guidarono gloriosamente dopo che da altri era stata iniziata. Permettete ora che parli uno di quelli che la iniziarono. I seguaci di Vittorio Alfieri, di Ugo Foscolo, di Santorre Santa Rosa non pensavano all'egemonia piemontese, ma amavano la libertà e odiavano i gesuiti sotto qualunque veste si nascondessero.

L'oratore fa la storia del movimento italiano in Piemonte, sovratutto sotto il regno di Carlo Alberto. Dice che nel proclama pubblicato da quel magnanimo Re quando entrò in Lombardia nel 1848 non si trova fatto cenno di egemonia piemontese. Parla anche delle annessioni avvenute in quel tempo e del modo in cui vennero fatte, sempre per dimostrare il suo assunto che non si trattò mai di conquista piemontese. La personalità della Lombardia e del suo governo provvisorio venne rispettata con tali e tanti scrupoli che parvero eccessivi. Dopo Novara il Piemonte non pensò a costituirsi in un Belgio neutralizzato. No, non ebbe questo pensiero egoista, ma non pensò che a rifare l'esercito e le finanze per tentare una terza riscossa. I deputati della sinistra che chiedevano economia erano larghi del pubblico danaro quando si trattava di esercito e di marina. Lo stesso presidente del Consiglio, dice l'oratore, deve riconoscere che per le fortificazioni di Casale ebbe la maggioranza, mercè l'appoggio mio e dei miei amici, sebbene egli abbia detto nell'altro ramo del Parlamento che io gli ho fatto opposizione. I ministri allora facevano la vista di resistere, ma godevano di essere incalzati dalla sinistra parlamentare. Dopo il 1859 le leggi che vennero estese alla Lombardia e diedero pretesto a tanti clamori, vennero preparate per opera specialmente di lombardi. Dov'è la preponderanza piemontese? Chi fece plauso al ministero Ricasoli? I piemontesi. Chi votò per lungo tempo in favore del ministero Minghetti-Peruzzi? I piemontesi.

Pel trasferimento della capitale e per la convenzione non vennero consultati i più influenti cittadini, neppure i presidenti delle assemblee legislative. Se in un capoluogo di circondario o di mandamento scoppiasse improvvisa la notizia che cesseranno di essere tali, non nascerebbe colà una grave perturbazione? Se i moti di Torino fossero stati veramente municipali, non meritavano compassione, non meritava il popolo di essere illuminato e trattato con riguardo? Al contrario, scorse il sangue. Io non accuso, ma narro, e spero che la luce sarà fatta dalla Commissione d'inchiesta. Ma solamente quando questa luce sarà fatta, quando giustizia sarà ottenuta, rinascerà la concordia. Io conosco questo popolo; esso conserva a lungo i suoi amori e i suoi odi.

Ma le accuse che ci vennero allora rivolte da qualche parte d'Italia minacciarono di far riconoscere le antiche divisioni. Questi sono i fatti, o valoroso generale Cialdini, che ci bagnarono gli occhi di lagrime, non la perduta egemonia o il trasferimento della capitale. Io ringrazio dal profondo del cuore pel loro contegno Napoli, la Sicilia e il deputato Mordini che nell'altro ramo del Parlamento pronunziò al nostro indirizzo nobili parole.

L'oratore prende alcuni minuti di riposo.

LA-MARMORA (presidente del Consiglio). L'onorevole senatore Valerio non pensa che altro è il fare discorsi, altro sedere sui banchi del ministero, sui quali credo ch'egli non sia mai stato...

VALERIO. Nè desidero di andarvi.

LA MARMORA (presidente del Consiglio). Io lo trovo ancora adesso sui banchi dell'opposizione. È verissimo che quando si trattò delle fortificazioni di Casale e di Alessandria mi diede il suo voto, ma me lo fece pagare assai caro (*ilarità*). Io ricordo la tempesta che si scagliò allora su di me. Egli a proposito delle fortificazioni di Alessandria mi disse che io non aveva approfittato della lezione datami precedentemente. Io aveva adunque ragione quando nell'altro ramo del Parlamento rammentava la sua opposizione.

VALERIO riprende il suo discorso. Ho presa la parola quando udii il senatore Matteucci pregare il Piemonte di non venir meno al proprio dovere. La preghiera è dubbio.

MATTEUCCI domanda la parola.

VALERIO. Il Piemonte non verrà meno al proprio dovere. Esso combatterà da soldato, da capitano, come vorrete, ma combatterà con voi. Esso che per amor dell'Italia ha perduti i suoi confini, Nizza e Savoia, non separerà la sua causa da quella dell'Italia. Il Piemonte non vuole che libertà e buona amministrazione.

Dopo il plebiscito di Napoli e Sicilia incominciarono le ingratitudini. Il generale Cialdini mi ha riempito di gioia parlando delle camicie rosse. Ma se volete che esse odano il vostro appello, convien che non le lasciate in non cale. È necessario che più larga parte sia fatta agli uomini che vanno più innanzi nelle vie della libertà.

Io non temo che queste provincie siano annesse alla Francia. No, l'imperatore non può voler ciò. La terra di Vittorio Alfieri, di Cesare Balbo, di Gioberti, di Cavour, di Carlo Alberto, di Balilla, di Cristoforo Colombo, di Goffredo Mameli, non può divenire francese. E se ciò si tentasse, e se le altre provincie italiane ci abbandonassero, noi combatteremmo e dimostreremmo, che non invano fummo chiamati i Macedoni dell'Italia.

LA-MARMORA (presidente del Consiglio). Il senatore Valerio parlando dei volontari fece plauso alle parole del senatore Cialdini, che in questo momento è assente, ma ha poi soggiunto che siamo stati ingrati verso i volontari, e che questi avrebbero forse diritto di non più rispondere alla chiamata. Ciò non può essere. Non siamo stati ingrati. Non vi è esempio in altro paese d'un esercito di volontari fuso nell'esercito regolare, come è avvenuto fra noi. Io stesso ho dato il mio consenso a questo fatto (*applausi*).

VALERIO (per un fatto personale). Io intendeva di porre la questione in termini più larghi. Io lamentava che il governo non si fosse valso più largamente dell'elemento liberale. Esso sarebbe tornato utile. Se, per esempio, nelle provincie meridionali si fosse fatto appello al partito liberale, il brigantaggio sarebbe stato agevolmente represso.

LA MARMORA (presidente del Consiglio). Io non posso ammettere nemmeno ciò. Se ciò avessimo fatto per combattere il brigantaggio, se avessimo armati dei volontari, non avremmo avuta la disciplina che abbiamo nell'esercito.

Questa disciplina è la qualità principale dell'esercito. Lo deve riconoscere lo stesso senatore Valerio. Egli deve riconoscere che qui non avviene come in altri paesi dove i generali mutano i governi a loro piacimento (*applausi vivissimi*). Se ne persuada il senatore Valerio; nei volontari troviamo lo slancio, ma la disciplina si trova solamente nell'esercito (*nuovi e vivissimi applausi*).

VALERIO (per un fatto personale) vuole spiegare il proprio concetto. Entra a parlare della legge Pica, dell'appello ai cittadini liberali e di altre cose che provocano i rumori del Senato.

GALLOTTI, come napoletano, rende omaggio alla condotta dell'esercito nelle provincie meridionali. Se colà fossero stati armati i liberali, si andava incontro a pericoli di vendette personali (*applausi*).

PALEOCAPA fa leggere dal senatore Cadorna alcune sue considerazioni, colle quali spiega il suo voto favorevole alla legge. Egli crede funesto il trasferimento, ma troppo grandi sarebbero i pericoli, se si respingesse il protocollo e con esso anche la convenzione. D'altronde supremo bisogno è la concordia, e l'oratore desidererebbe che tutti votassero in favore di questa legge, sebbene non tutti nel fondo dell'animo non l'approvino, affinchè almeno al di fuori si creda che siamo concordi.

LA-MARMORA (pres. del Consiglio), prendendo occasione da alcune parole del preopinante, dà spiegazioni intorno alla possibilità di tenere molti stabilimenti militari a Torino.

PALEOCAPA aggiunge alcune osservazioni.

MATTEUCCI. Io sperava che la conclusione del discorso dell'onorevole senatore Valerio fosse stata più chiara e conforme al mio desiderio, lo che mi avrebbe dispensato dal replicare poche parole a certe sue asserzioni. Mi rallegro di vivo cuore per le dichiarazioni che egli fa quanto all'attiva cooperazione che i nostri illustri colleghi, benchè oppositori della legge, continueranno a dare a questa grand'opera del risorgimento italiano, che si può dire essere quasi interamente opera loro. E questo stesso sentimento io provai vedendo nell'ultima seduta l'onorevole conte di Revel con quell'accento di verità e di deliberazione che gli è proprio, ripetere la stessa cosa.

Io non ho mai dubitato che qui fossero le forze più efficaci del paese, non ho mai dubitato del loro patriotismo; ma sentendo di qui sorgere le più vive e le più serie opposizioni alla legge, mi permisi di dir loro che, oggi più che mai, a Firenze più che a Torino, l'opera loro era necessaria all'Italia. Se non che continuando ad assistere a questa discussione, confesso che io avrei desiderato che gli oppositori della legge avessero date sin d'ora prove più efficaci delle loro favorevoli disposizioni. Avrei voluto che si fosse cessato dal torturare la convenzione con interpretazioni ipotetiche, introducendovi dentro quegli elementi che possono essere buoni per comporre la storia o la filosofia di questo grande fatto, ma che di certo non hanno quei caratteri di precisione e di determinatezza che sono necessari per una convenzione. Io credo che questo modo di congetturare senza confini sopra un trattato non possa condurci mai a stabilire la verità, che è pur necessaria per quella concordia che da tutte le parti invochiamo, nè credo che esso giovi ad illuminare lo spirito pubblico. La convenzione, si dice in due parole, non significa altro che lo sgombro dei francesi da Roma fra due anni e quindi l'alternativa in cui sarà necessariamente a quell'epoca il governo romano, di divenire cioè anche più ostile d'ora verso i suoi sudditi italiani e verso l'Italia, o invece di entrare in una via di moderazione, di conciliazione col suo popolo e coll'Italia, via però che la politica seria non può oggi determinare.

Io non credo alla prima alternativa, perchè sarebbe attentare sicuramente alla sua conservazione, sarebbe sagrificare gl'interessi della chiesa e del governo stesso e se mai questo fosse, noi non dobbiamo che deplorare quella cecità, ma non temerne le conseguenze per l'Italia. Spero e credo invece che dinnanzi alle esigenze della civiltà, all'influsso dell'Italia libera, il governo romano dovrà migliorare e lo sgombro dei francesi e questo miglioramento avvicinano sempre quella meta che è nei voti degli italiani, nei voti di tutti i liberali d'Europa. Facciamo il nostro dovere, eseguiamo la convenzione con lealtà e coi riguardi dovuti alla chiesa e non temiamo per l'esito, perchè la ragione è per noi.

Avrei anche voluto che gli oppositori della legge non esagerassero più del giusto gli inconvenienti, i danni, i pericoli forse, del trasferimento. La spesa sarà grave, maggiore di quella che si presume e sarà sempre molta per noi in questi momenti. Vi sarà un certo scompiglio nell'amministrazione, vi sarà un disordine economico nelle famiglie degli impiegati. Ma non sono questi inconvenienti gravissimi dinanzi all'importanza del fatto nazionale e non tali da non potersi alleviare da un governo giudizioso. D'altra parte le ragioni strategiche dette dai nostri due più grandi generali devono avere un gran peso. Nè si può negare che vi è nel fatto del trasferimento un passo per l'ordinamento del paese, come vi è un passo nel compimento dell'unità nazionale, nello stabilire per atto della volontà nazionale la sede del Governo e del Re.

Avrei voluto finalmente che si smettessero tutti quei dubbi, tutti quei sospetti che solleviamo senza prove sull'alleanza francese. Gli italiani hanno preso da qualche tempo il vezzo di voler passare per figli di Macchiavello, ciò che agli occhi miei farebbe di noi il popolo il più detestabile della terra. Il fatto è che quella politica nazionale francese su cui tanto ci fondiamo per mettere in dubbio l'alleanza francese, non ha trattenuto l'imperatore dallo scendere alla testa della sua armata in Italia, non lo trattiene ora dal segnare lo sgombro delle sue truppe da Roma senza il consenso di Roma. Prima del 1859 era possibile concepire e promuovere il risorgimento italiano colle nostre proprie forze e senza aiuto straniero. Oggi non si può più, come non si può più dopo la convenzione del 15 settembre, negare che questa alleanza ha scosse le riserve che esistevano, e che è divenuta molto più intima, molto più stretta che mai; e noi saremmo i più meschini organizzatori del mondo, i più inetti amministratori se non sapessimo trarre da questa più intima alleanza colla Francia tutti i benefizi, guerra o pace che facciamo, che quell'alleanza porta in seno. E noi abbiamo di già dato prove in contrario di questo dubbio, colle leggi d'unificazione che il governo ha già sottoposte al Parlamento.

Concludo come ho fatto il primo giorno, che se avremo moderazione, senno, concordia, eviteremo i pericoli e i mali che può portarci la convenzione e ne trarremo invece tutto il bene. Sarebbe d'altronde forzare la Provvidenza e voler anzi l'impossibile, cioè fare l'Italia malgrado la volontà degli italiani. Ma tutti i nostri precedenti non giustificano questo dubbio ed invece ci attestano che nei momenti solenni noi abbiamo saputo sin qui tutti fare il nostro dovere. La convenzione resterà, ne sono convinto,

---

ria ha registrato l'epoca in cui sono state introdotte in Europa, ma per le rimanenti manca in proposito qualsiasi documento, e tutto ciò che si è scritto sulla provenienza loro riposa sopra varie congetture.

Intorno ai vegetali coltivati presso di noi potrebbero farsi analoghe considerazioni; anche fra essi moltissimi sono asiatici, per esempio il grano, cui si assegna generalmente per patria la Mesopotamia, ed il riso che ci vien dall'India; ma buon numero dei più usitati nella economia domestica (la patata, il grano turco, ecc.) sono originari del nuovo continente, il quale ebbe dall'antico l'inestimabile tesoro de' nostri animali domestici e molte preziosissime piante.

Dacchè l'acclimazione è divenuta una vera scienza, dacchè per opera di Geoffroy, di Saint-Hilaire, agricoltori e naturalisti hanno accomunato i loro sforzi per appropriare nuovi animali e nuove piante ai bisogni dell'uomo, è passato troppo breve tempo perchè i vantaggi pratici ed economici ottenutisi in Francia sieno manifesti a tutti. Tuttavia è cosa omai generalmente nota che la Società parigina ha conseguito l'acclimazione, spesse volte tentata invano, della capra d'Angora, il cui vello lungo e setoso è tanto pregiato pel lanificio. Essa ha allevato con buon successo l'alpaca ed il lama, i quali sono suscettibili di diventare utilissimi come animali da macello e da soma, e che forniscono ottima lana; ha pur ottenuto la riproduzione in domesticità dello struzzo africano, del dromeo di Australia e di molti altri uccelli, specialmente fra i gallinacei e i palmipedi. La perfetta acclimazione del baco dell'Ailanto (*Bombyx cinthia*) e di quello della quercia (*Yama-mai*) è un fatto compiuto, e si deve alle diligenti cure di alcuni membri della Società.

Di più un'estesa porzione del litorale francese affatto priva di molluschi eduli è stata popolata di ostriche e di mitili che vi prosperano a meraviglia; nei fiumi e rivi di Francia e d'Algeria furono introdotte varie sorta di pesce che vi si sono facilmente propagate, e si accresceranno a dismisura se nulla turberà il buon andamento dell'esperienza.

Ben si comprende che per acclimare un animale non basta trasferirlo alla cieca da un luogo in un altro; è d'uopo altresì porlo in condizioni non molto diverse da quelle, in cui primitivamente si trovava, bisogna ripararlo dalle intemperie, difenderlo dai nemici che potrebbe incontrare, avvezzarlo alla vista dell'uomo, somministrargli finalmente gli alimenti che più gli convengono; ed in queste cure i suggerimenti della pratica e dell'esperienza son da tenersi in maggior conto che quelli della teoria.

Per tutto ciò la Società parigina riconobbe fin dal suo nascere la necessità di effettuare sperimenti su vasta scala, e in una località ove fossero riunite tutte le condizioni opportune onde ottenere l'allevamento e la moltiplicazione di un certo numero d'animali e per migliorare le razze suscettibili di perfezionamento.

A quest'uopo fu acquistata la fattoria di Souillard nel Cantel, che è divenuta oggi un importante deposito di animali, nel quale si sta studiando particolarmente l'acclimazione applicata alla agricoltura.

Non è solamente in questo modo che la Società imperiale tenta di divulgare le nuove dottrine; essa vi contribuisce grandemente colle esposizioni straordinarie, coi concorsi, colla vendita dei più perfetti animali domestici, colla distribuzione di uova, di semi, ecc.

Ma senza dubbio ai rapidi progressi della acclimazione concorre anche moltissimo il vasto ed ameno giardino istituito non è molto dalla Società *Bois de Boulogne* alle porte di Parigi. È desso una estesa tenuta di circa 20 ettari di superficie nella quale verdi praterie alternano con folti boschetti intersecati da lunghi e tortuosi viali. Nella parte mediana scorre un ruscello che si espande nel mezzo del suo corso in un piccolo stagno. Colà una moltitudine di uccelli acquatici venuti da ogni parte del mondo si affolla intorno al visitatore, ed empie l'aria di grida discordanti. Entrando per la porta principale del giardino si scorge dal lato destro una elegante casetta che è la bigattiera, ove comparativamente si sperimenta l'allevamento di parecchie specie di bachi da seta. Indi v'hanno vastissime gabbie ove ammiransi gli splendidi colori e le forme graziose di centinaia di uccelli esotici; fanno, fra questi, bella mostra di sè vaghissimi passeracei americani, l'accatea della Carolina e la chinese vestite di vivissimi colori, parecchie variopinte are, ecc. ecc. A poca distanza v'ha un gran pollaio capace di 28 alloggi, nel quale si conservano molte belle e rare varietà di volatili domestici.

Presso a poco nel centro del giardino sorge la capanna destinata agli almaturi (kangourow) e ad altri marsupiali della Nuova Olanda; poco lunge nuotano gravemente in un ruscelletto parecchi cigni neri parimente d'Australia.

V'ha pure un gran fabbricato che contiene a pian terreno le scuderie pei grandi mammiferi (emione, zebra, yak, zebù, tapiro, ecc.) ed al primo piano gli apparecchi per la incubazione artificiale. Nel lato opposto sono esposti alcuni alveari di diverse foggie; uno fra questi, formato con una campana di cristallo, permette ai visitatori di assistere all'affaccendarsi degli industriosi insetti.

Ciò che eccita al più alto grado l'interesse e la curiosità del pubblico è certamente l'acquario fatto costruire con grande maestria dal sig. Lhoyd. Esso consiste in 14 grandi recipienti pieni d'acqua a pareti di vetro, ove vivono e si moltiplicano svariatissime specie di pesci, di crostacei, di molluschi, di zoofiti, ecc., sì marini che d'acqua dolce.

Fra le cose più notevoli debbo anche far cenno delle magnifiche stufe che occupano una estremità del giardino, nelle quali vegetano stupendi rappresentanti della flora tropicale.

Mille altre cose sarebbero a dirsi su questo soggetto, ma non lo consente la brevità dello spazio; forse in altra occasione mi sarà possibile trattarne più diffusamente.

A. ISSEL.

nella storia, come uno dei più grandi fatti dei nostri tempi, anche quando essa sia costretta a registrare che la convenzione è nata male e come non doveva mai nascere perchè gli interessi maggiori di un popolo non si devono mai impegnare nell'oscurità e colle apparenze di un atto che tema la luce del giorno.

CADORNA legge alcune considerazioni per ispiegare il suo voto favorevole alla legge. La convenzione può produrre in un avvenire più o meno lontano la caduta del potere temporale; ma ciò non significa che Roma debba diventare capitale d'Italia.

Così la convenzione come il trasferimento ci esporranno a gravi pericoli, de'quali l'oratore accenna i principali. Non teme però che Torino diventi francese. Quando lo fu, lo erano anche le altre città italiane. Nessun ministero oserebbe proporre ciò, chè sarebbe schiacciato da tutta Italia. D'altronde l'invasore avrebbe da fare i conti anche col piccolo Piemonte, che saprebbe difendersi.

Accenna anche ai vantaggi della convenzione. Questi sono assai numerosi, sebbene pagati a caro prezzo, e mal compensino i danni. Però una votazione in cui tutti i senatori delle antiche provincie respingessero la legge, farebbe cattiva impressione e fomenterebbe la discordia. Perciò l'oratore vota in favore, mosso dal nobile sentimento dell'abnegazione, il che fa si che egli accetti cosa che non reputa buona.

ARNULFO dà anch'egli le ragioni del proprio voto, ch'è contrario al progetto di legge.

SPINOLA motiva il suo voto favorevole.

MARTINENGO motiva il suo voto contrario.

IMBRIANI (relatore dell'ufficio centrale). Nel giudicare di fatti nuovi non conviene valersi di vecchi criteri ed invocare fatti che più non si ripeteranno. Premessa questa generale osservazione, entra ad esaminare la questione romana, e le relazioni fra la società civile e la società religiosa. Fa rapidamente la storia del potere temporale, e dimostra essere giunto il tempo in cui debbono essere ben definiti i confini fra le due società anzidette. La formola « Libera chiesa « in libero stato » è l'espressione d'un bisogno; la difficoltà sta nell'applicarla. A tal uopo è necessario il concorso di entrambe le società affinchè si pongano d'accordo su questi confini, e così s'impediranno per l'avvenire le reciproche invasioni. A ciò provvede la convenzione.

Il trasferimento della capitale era necessario per dimostrare all'estero che l'Italia aveva un regolare assetto, e non vi era la rivoluzione in permanenza; all'interno per rassodare il nostro riordinamento. Trasferire, vuol dire riorganizzare. Il trasferimento non ci venne imposto dall'imperatore.

Prima de' plebisciti, egli che parla, si pregiava di dire *civis pedemontanus sum*, perchè il Piemonte riassumeva tutte le aspirazioni d'Italia. Ma dopo i plebisciti dice: *civis italus sum*.

L'oratore passa quindi ad esaminare gli interessi che sono comuni all'Italia e alla Francia. Il primo impero francese fu solo a rappresentare gli interessi neo-latini. Il secondo impero vuol riparare all'errore, ricostituendo le altre famiglie della razza latina, e di qui venne l'aiuto dato dalla Francia all'Italia. Napoleone vuole l'unità, e se qualche volta parve tentennare, si fu perchè non ci credeva abbastanza maturi. È pregio nostro l'averlo convertito.

L'oratore accenna agli interessi che sono comuni alla famiglia francese e all'italiana; fra questi annovera anche la soluzione della questione romana. L'intervento francese a Roma significava il dubbio della Francia che non fossimo abbastanza forti. Dimostra quindi qual è la nuova condizione dell'Italia in seguito alla convenzione.

Non c'è da temere che cessi la concordia fra gli italiani. Nel 1849 il generale Perrone di S. Martino avversava la riapertura delle ostilità coll'Austria, ma alla battaglia di Novara cadeva uno dei primi.

La discussione generale è chiusa.

Gli articoli sono posti ai voti ed approvati a notevole maggioranza.

Si passa alla votazione per iscrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Presenti	183
Votanti	181
Voti favorevoli	134
Contrari	47.

Fra quelli che si astennero dal votare abbiamo notato il senatore Alfieri di Sostegno.

Il Senato approva.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Domani seduta pubblica all'1 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CASSINIS.

Seduta del 9 dicembre.

La tornata è aperta alle ore 1 e 40 m. colle consuete operazioni preliminari.

MAROLDA (per una mozione d'ordine) annuncia che gli articoli del regolamento sulla legge del dazio consumo sui quali intende interpellare l'on. ministro delle finanze sono sette, e cioè gli articoli 30, 34, 87, 98, 106, 111, 126.

SELLA (ministro delle finanze) per rispondere a questa interpellanza, domanda all'on. Marolda di poter prima esaminare con qualche agio detti articoli, in seguito a che esporrà quando sarà in grado di sostenere una discussione sul merito dei medesimi.

MARI domanda perchè non si parli più del progetto di unificazione della Banca nazionale e di quella toscana.

SELLA (ministro) prega il preopinante e la Camera a voler aspettare per discutere su questo argomento che sieno appianate le difficoltà insorte per la fusione di queste due Banche.

PERUZZI (per un fatto personale) ricordando le censure pronunciate nell'ultima seduta dall'on. Borella sopra un progetto di legge già approvato dalla Camera relativo a spese casuali per più milioni sul bilancio del ministero dell'interno per l'esercizio 1863, dichiara che in occasione della discussione sul medesimo, egli allora ministro era presente ala Camera per fornire tutti gli schiarimenti opportuni, se fossero stati richiesti. Non è esatto poi che questa spesa si riferisca unicamente all'esercizio del 1863, mentre si riferiscono ai bilanci del 1860 per mezzo milione, a quelli del 1862 per quattro milioni, e soltanto per la somma rimanente a quelli del 1863.

Per tal guisa queste spese fatte dal ministro che lo precedette non sono meno giustificate però, come risulta dalla relazione della Commissiooe su quel progetto di legge.

BORELLA contende che dette spese fossero necessarie ed insiste perchè consimili spese al meno per l'avvenire sieno meglio giustificate.

SELLA (ministro) osserva non essere opportuno riaprire una discussione sopra un progetto di legge già approvato dalla Camera; e quanto all'avvenire ha già dichiarato sino dall altro ieri che darà, all'occasione, tutti gli schiarimenti che gli si richiedessero.

PERUZZI replicando, dice non aver inteso che rettificare, come ha fatto, alcune meno esatte asserzioni dell'on. Borella.

L'incidente non ha altro seguito.

MANCINI presenta la relazione della Commissione sul progetto di legge relativo all'affrancamento del Tavogliere di Puglia.

Si passa all'ordine del giorno, che porta il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla unificazione delle imposte sui fabbricati.

Nell'ultima tornata la discussione è rimasta allo articolo 22, pel quale nel termine di due anni dalla promulgazione della presente legge cesseranno tutte le esenzioni temporanee dall'imposta sui fabbricati, le quali, in forza del loro titolo costitutivo, avessero una maggiore durata.

Questa disposizione però non sarà applicabile alle esenzioni stipulate per contratto a titolo correspettivo.

Su questa eccezione vengono presentati due emendamenti.

L'uno di questi è sottoscritto dagli onorevoli Crispi, Lovito, Mancini ed altri; il secondo dall'on. Lualdi, il terzo dall'onorevole Ferraris.

Essi sono i seguenti:

« Rimane salvo il diritto dei proprietarii di fabbricati già costruiti, i quali fossero nel godimento della esenzione temporanea dalla imposta derivante da titoli e da leggi preesistenti durante il maggior periodo fissato da tali titoli o leggi. »

« Nulla è innovato quanto alle esenzioni temporanee dall'imposta sui fabbricati, le quali in forza delle leggi anteriori o per altro titolo costitutivo avessero una maggiore durata di quella stata stabilita dall'art. 18. »

« Le esenzioni temporanee dall'imposta dei fabbricati, consentiti per titolo corrispettivo, continueranno in conformità dei relativi titoli a termini però di diritto. »

Discutono a lungo in vario senso su questa questione gli onorevoli Ninchi, Minervini, Boggio, Sella (min.), Possenti, Ferraris, Crispi, Allievi, Cappone, Mari, Lualdi, Cortese e qualche altro.

Dopo di che, distinguendo le esenzioni temporanee dipendenti da leggi, che sono state abolite in virtù degli articoli 10° ed 11° della legge del 14 luglio sulla perequazione della imposta fondiaria, da quelli dipendenti da contratti speciali, sopra proposta del ministro delle finanze, che domanda maggior agio per istudiare la questione, il seguito della discussione viene rimandato a domani.

ARA domanda di poter interpellare il ministro delle finanze sopra un proclama del sindaco di Milano, con cui il termine per presentare le denunzie della ricchezza mobile sarebbe prorogato al 15 dicembre anzichè al 30 novembre, come è stato fissato per le provincie antiche.

SELLA (ministro) osserva che da oggi al di 15 ci sono ancora sei giorni, per cui si riserva di rispondere a questa interpellanza dopo votata la legge in discussione.

La seduta è levata alle ore 5 e mezzo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Uffiziale* del 9 dicembre contiene:

1. Le seguenti disposizioni fatte da S. M. sulla proposta del ministro della guerra:

S. A. R. Il principe Amedeo, duca d'Aosta, colonnello nell'arma di fanteria, incaricato del comando del 65° reggimento di fanteria;

Bianchis di Pomaretto cav. Luigi, luogotenente generale comandante la divisione militare di Napoli, esonerato da tale carica e nominato contemporaneamente a reggere il comando interinale del 6° dipartimento militare;

S. A. R. il principe Umberto di Savoia, luogotenente generale, incaricato del comando della divisione militare di Milano, esonerato da tale carica e nominato contemporaneamente comandante della divisione militare di Napoli.

2. La legge del 23 novembre, con la quale i proventi ordinari e straordinari dell'anno 1857 sono stabiliti quali risultano dal conto generale stampato dall'amministrazione delle finanze, in data del 10 marzo 1859, nella somma di L. 153,303,764 49.

3. Un R. decreto del 20 novembre, secondo il quale l'organico del Consiglio forestale istallato presso il ministero di agricoltura, industria e commercio, e quello del servizio forestale attivo del regno rimangono aumentati dei posti indicati nella tabella annessa al decreto stesso.

4. Un R. decreto del 27 novembre, con il quale il riparto del contingente di cinquantacinque mila uomini di prima categoria per la leva sui giovani nati nell'anno 1844 è stabilito dalla tabella annessa al decreto stesso e firmato dal ministro della guerra.

5. Un R. decreto del 23 novembre, con il quale è autorizzata l'inscrizione del fondo di lire seicento novantadue mila quattrocento settantanove e centesimi novantanove, nella parte straordinaria del bilancio del 1863 del ministero dei lavori pubblici, con applicazione al capitolo 175 *quater*: — Rimborso del prezzo degli oggetti di consumo ed altri approvvigionamenti contemplati nell'art. 3 della convenzione per la cessione allo stato della ferrovia Vittorio Emanuele, approvata colla legge del 25 agosto 1863, n° 1440.

6. Nomine e disposizioni nel personale degli uffici di riscontro della Corte de' conti del regno presso le Casse dei depositi e prestiti.

7. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

8. Disposizioni concernenti alcuni impiegati dipendenti dal ministero delle finanze.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica una nuova lista di comuni che deliberarono di anticipare al governo il pagamento dell'imposta fondiaria.

La *Nazione* dell'8 corrente scrive:

I due soli comuni di Brozzi e di Reggello, nella provincia di Firenze, non hanno a tutt'oggi presa alcuna deliberazione intorno al pagamento anticipato dell'imposta prediale.

La somma che gli altri 80 comuni hanno dichiarato a tutto ieri di pagare del proprio ascende a lire 2,716,782 e cent. 19. Quello che resta ad anticipare alla provincia è di lire 755,408 e cent. 50.

CRONACA DI TORINO

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* che, anche quest'anno, si è disposto che le sottoscrizioni a favore del R. Ricovero di Mendicità d'azioni di lire 5 caduna, tengano luogo delle visite natalizie.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà i nomi dei soscrittori.

Martedì sera, 13 corrente, alle ore 8, avrà luogo al *Circolo degli Artisti* un concerto puramente istrumentale.

Apprendiamo con piacere che a tale concerto prenderanno parte il rinomato concertista nostro concittadino Giuseppe Marchisio con un pezzo a pianoforte e grande orchestra ed il distinto professore di flauto sig. Roberti.

I signori socii potranno condurvi le signore delle loro famiglie.

Dalla Commissione amministratrice della *Società ginnastica di Torino* si avvertono i signori soci ed azionisti che volessero intervenirvi, come domenica 11 corrente, alle ore 2 1|2 pomeridiane, nel Casino giunastico si procederà alla 13.a estrazione delle azioni dell'imprestito contratto nel 1851 dalla Società.

Il concerto della signora Irene Follis, annunziato per questa sera (9), venne rimandato a mercoledì venturo.

DECESSI *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 8 fino alle 4 del 9 dicembre 1864.*

Birelli Catterina, nata Barchi, d'anni 68, di Ottone (Bobbio); Riva Marianna, nata Blan, id. 38, di Beaulard (Susa); Giuliano Maria, nata Bossuto, id. 45, di Rivera, contadina; Viano Maddalena, nata Ferrero, id. 60, di Cornegliano; Rhò Luigi, id. 28, di Cassano d'Adda.

Più, 4 minori d'anni 7.

L'Emigrazione veneta dimorante a Brescia, radunatasi in assemblea, votava il seguente indirizzo:

All'Emigrazione veneta in Torino

Che in una Emigrazione numerosa sorgano diversità di opinioni e di criteri è cosa che non fa meraviglia, ma che in un Comitato centrale di emigrati, eletto dalla maggioranza, si accenda la face della discordia, che il presidente di quel Comitato si stacchi dai suoi colleghi e li abbandoni, e così vengano suscitati dissidi ed agitazioni in supremi momenti in cui l'Italia ha bisogno del concorso e del senno di tutti i suoi figli, è tal cosa che produsse la più profonda e dolorosa impressione anche perchè i partiti estremi si prevalsero di questa sventura per sorprendere i meno cauti ed esperti.

Noi deploriamo altamente che il sig. presidente del Comitato centrale veneto, commendatore Sebastiano Tecchio, abbia voluto separarsi dagli altri membri, e più deploriamo che abbia preso questa sua risoluzione in momenti, nei quali ha servito d'esca e di incentivo per accrescere le gravi condizioni in cui versano non solo l'Emigrazione e la Venezia, ma ciò che è ben più, l'intiera patria italiana.

Il Comitato centrale di Torino teneva un giusto e legittimo primato morale sugli altri Comitati filiali non solo per i suoi intendimenti, ma anche per le persone che lo componevano; dei quali i più stettero fermi per tanto tempo dov'era il pericolo, onde dar opera e tener fede ed amore alla italiana unità, e perciò commisero la loro vita e durarono molt'anni in una lotta persistente, ingegnosa, feconda in cospetto delle catene e dei patiboli del governo austriaco.

Noi quindi che facciamo piena adesione ai principii professati dal deputato Cavaletto, nella sua lettera al sig. Fambri, noi che specialmente in lui vediamo personificati i principii della lotta politica militante che, se disperata, quando altra via non rimanga al patriota, e quelli della lotta politica razionale ed efficace quando il patriota può confidarne il destino anche al concorso d'una intiera nazione; noi ci sentiamo il dovere di protestare altamente contro le accuse vòlte ad alcuni membri del Comitato centrale di Torino, onde l'ammirazione dei sacrifici personali non trascenda il senno politico, l'azione non si sostituisca alla ragione ed il sentimento di fatti individuali commendevoli in un ristretto ordine di idee, non si faccia tiranno di quei giudizi che sono il frutto d'un altro ordine di idee superiore, generale, complesso perchè abbraccia le sorti di tutta la nazione.

Noi crediamo che quando il Comitato centrale veneto per convinzione del maggior numero dei suoi menbri credeva inopportuno, impolitico, inefficace il suo concorso ai moti del Friuli dovesse dirlo, dovesse cioè (come ha fatto) dire:

« Non possiamo con coscienza incoraggiare « i veneti a seguirvi, perchè ci ripugna dare « una promessa che tornerebbe a delusione. « Raccomandiamo però che siano assistiti ed « in ogni modo soccorsi. »

La raccomandazione del Comitato non fu vana perchè molti di quei valorosi dopo una lotta disperata per soverchiante sproporzione di forze, in mezzo a mille pericoli poterono abbracciare in terra libera i loro fratelli di emigrazione. Ad essi noi mandiamo un sentito tributo d'ammirazione, un fraterno ed affettuoso saluto.

Tornando al principio di questa nostra dichiarazione, noi diciamo altamente essere necessità morale e politica che i principii professati dal deputato Cavaletto, principii condivisi dai deputati Meneghini e Giustinian, e certo non avversati dal deputato Finzi, servano di costante guida ai fermi propositi del Comitato centrale che sta per essere nuovamente istituito, e perciò facciamo pubblico voto perchè i convocati in Torino rispondano con solenne testimonianza di elezione al rassodamento di quei principii.

Brescia, 6 dicembre 1864.

Conte Gustavo Viola, Cortes Pietro, conte Pasqualigo Giuseppe avv. Lavagnolo Coriolano, Di-Sardagna Giambattista, avv. Guerra Francesco, avv. Ellero Alessandro, conte Panigai Niccolò, Occioni Giovanni Francesco, Sacchetto Angelo, Panciera Di-Zoppola, Niccolò, Pera Fabio, Meneghelli Aristodemo, ingeg. Dal-Fabbro Beniamino, conte Sparavieri Antonio, Cattaneo Augusto, Vanzan Giov. Batt., Degrandis Domenico, D.r Ghisleni Francesco, Bagato Giovanni Palazzoli Giovanni, Palazzi Angelo, conte Giulian Eriprando, De-Marchi Giov. Batt., conte Bovio Girolamo, ing. Bolzon Francesco, conte Capello Girolamo, conte Veronesi Bartolomeo, conte Capello Jacopo, D.r Goselli Francesco D.r Lombardini Carlo, Lombardini Giuseppe, Maluta Carlo, conte Burri Antonio, Graziani Bartolomeo, D.r Lavagnolo Pietro, conte Salvadego Pietro, conte Zoppola Andrea, conte Salvadego Giuseppe.

Rossi Michele, Rossi Carlo, Dall'Armi Valentino, Fumagalli Guglielmo, Como Sante, Lise Vincenzo, Stori Francesco; Zardini Antonio, Giacomelli dottor Pietro.

Nel numero 339 del giornale l'*Opinione* venne pubblicato il mio nome fra coloro che aderivano ad un ordine del giorno votato da alcuni emigrati veneti, in proposito all'assemblea generale che si tenne ieri, ed all'elezione dei 5 consiglieri di rappresentanza; ritengo che la pubblicazione del mio nome sia stata fatta per inavvertenza dall'ufficio di presidenza della riunione tenutasi martedì p. p. nel liceo di S. Francesco di Paola. Io intervenni a quella seduta (e declinai il mio nome come presente) perocchè conveniva collo spirito di cui era informato l'invito del professore Clementi, e v'intervenni inoltre nella speranza si potesse venire ad una conciliazione tra gli emigrati; però prima ancora che si compilasse e si mettesse ai voti quell'ordine del giorno, io mi ritirai dalla seduta. Siccome poi l'invito del presidente dell'assemblea generale, col quale invitava l'Emigrazione veneta alla seduta generale di ieri, annunciava alle misure che in quella sarebbero state prese, onde tutti gl'intervenienti fossero *emigrati veneti*; per ispirito di concordia credetti rinunciare al principio che questi emigrati dovessero essere constatati anche come *emigrati politici*, e mi unii alla maggioranza dell'Emigrazione deponendo nell'urna la mia scheda.

Ho creduto necessaria questa dichiarazione onde, come feci all'assemblea generale, giustificare la mia compartecipazione di ieri.

FRANCESCO MAZZONI.

Egregio signor Direttore,

La prego dell'ospitalità per queste poche righe. Il mio nome figura pubblicamente, *senza mio volere*, fra quelli degli studenti segnatarii del programma di un *meeting* per la legge sulle corporazioni religiose.

Io non fui menomamente consultato su tale pubblicità: e qualunque sia la mia opinione, mi vedo costretto da amore di convenienza e di verità di protestare pubblicamente contro l'uso che si è fatto del mio nome.

Gradisca, signor Direttore, i miei ringraziamenti.

GIACOMO LUMBROSO
studente.

8 dicembre 1864.

ULTIME NOTIZIE

SENATO DEL REGNO

Il Senato ha terminato oggi una delle discussioni più gravi e più serie che mai siano state fatte nella sua aula, nè da alcun'assemblea parlamentare.

La proposta legge pel trasferimento della sede del governo è stata approvata ad una considerevole maggioranza.

I senatori presenti erano 183: votarono in favore 134, contro 47.

Due si sono astenuti: uno di questi è l'illustre marchese Alfieri di Sostegno.

Adottato oggi dal Senato, il trasferimento della capitale sarà domani legge dello stato.

È un avvenimento straordinario nella storia italiana, nella vita della nostra nazione. Un nuovo periodo comincia. Esso impone a tutti gli italiani nuovi doveri. Per noi esordisce col più memorabile sacrificio che una popolazione possa imporre a sè o subire.

Noi non ci atteggiamo nè a martiri, nè a tribuni.

Torino ed il Piemonte hanno mostrato come un popolo maturo a libertà si comporti nelle più ardue contingenze politiche.

Torino ed il Piemonte non sono punto disposti ad accettare i consigli di coloro che vorrebbero prendere argomento da questo importante evento per avviarli sopra un sentiero diverso da quello finora percorso.

I precedenti obbligano: ed i precedenti di queste provincie sono così nobili e gloriosi che non vi ha figlio di questa terra, il quale non si senta orgoglioso di prenderli ad esempio e di continuarne la tradizione.

Gli effetti della convenzione del 15 settembre saranno buoni, secondo che l'Italia avrà l'assennatezza, la prudenza e lo spirito di concordia che sono essenziali condizioni per la redenzione di una nazione, la quale, dopo secolari divisioni, riunisce le sue sparse membra e si presenta all'Europa raccolta sotto una stessa bandiera: la bandiera della libertà e dell'indipendenza.

Ormai non v'ha poi cittadini probi ed amanti della patria, che un dovere: dimenticare le passate dissensioni e discordie ed accettare il fatto compiuto. Prendiamo le mosse da questo fatto e provvederemo al compimento de'destini nazionali, che il Piemonte ha il vanto di avere capitanato, ed a cui egli concorrerà, ne siamo certi, con quella vigoria, con quella perseveranza, con quella magnanimità di propositi che lo resero così grande in Europa e saranno per lui il più eccelso monumento, che mai si possa erigere ad un popolo bravo ed onesto.

I versamenti in conto dell'imposta fondiaria del 1865, per parte dei contribuenti di Torino, non potrebbero progredire in modo più soddisfacente.

Quelli fatti a tutto l'8 corrente ascendevano a	L. 460,566 62
Oggi, 9, entrarono . .	» 240,179 75
Somma . .	L. 700,746 37
Aggiunto lo sconto del 6 0|0	» 44,728 50
Si hanno anticipate . .	L. 745,474 87

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 9. Bilancio della Banca. Aumento nella riserva dei biglietti 67,145 sterline; tesoro 167,342; diminuzione numerario 149,230; conti particolari 605,397, portafoglio 174,031.

Vienna, 9. La *Nuova Stampa libera* pubblica un articolo nel quale alle pretese della Prussia sui ducati oppone mediante prove genealogiche i diritti dell'Austria sui medesimi.

Parigi, 9. Mocquard è morto questa mattina.

Limayrac nel *Constitutionnel*, parlando del viaggio di Kaireddin bascià a Costantinopoli, dichiara nuovamente che la Francia non permetterebbe mai che venissero mutate le condizioni della sovranità nella reggenza di Tunisi.

Bukarest. 9. Le elezioni sono dappertutto favorevoli al governo.

La Camera si aprirà il 18 corrente.

Notizie di Borsa

Parigi, 9 dicembre

	dicembre 8	9
Fondi francesi 3 0|0 fine x.bre	66 15	66 15
Id. id. 4 1|2 0|0 . .	94 —	93 70
Consolidati inglesi	89 1|4	89 3|4
Id. id. fine gennaio	89 5|8	
Id. italiano 5 0|0 in cont.	65 45	65 75
Id. id. » liquidaz.	65 75	65 85
Id. id. fine pross.	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	936	938
Id. » » italiano	420	418
Id. » » spagnuolo	607	603
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	320	317
Id. » Lomb.-Venete	512	511
Id. » Austriache	445	445
Id. » Romane	282	280
Obbligaz. »	225	223

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

9 dicembre 1864

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont. G. p. d. B.	Matt.	in liquidaz. G. p. d. B.	Matt.
Consol. 5 0|0	— —	65 35	—	65 60 31 dic.
Piccole rendite da L. 200 a 50	— —	65 55	— —	— —

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.